

Between Breath and Fire

Descrizione

Ci sono mostre che vanno assolutamente viste se non si vuole che il mondo ci passi accanto. Al Gres Art 671 di Bergamo â€“ uno **spazio espositivo per lâ€™arte e la cultura** ricavato da unâ€™area ex industriale di oltre 3.000 mq, dove memoria del luogo e produzione culturale si fondono â€“ Ã¨ ancora possibile visitare la mostra di **Marina AbramoviÄ‡**, *Between Breath and Fire*.

default watermark

Parlare di â€œmostraâ€•, nel caso della AbramoviÄ‡, potrebbe sembrare, e forse lo Ã¨, un ossimoro. La sua arte, cosÃ¬ profondamente performativa e immersiva, sfugge ai confini tradizionali dellâ€™esposizione. Eppure, questa rassegna bergamasca, con le sue **30 opere**, riesce a comporre un percorso artistico unico che ruota attorno a nodi concettuali fondamentali della sua esperienza artistica.

Between Breath and Fire si presenta come una narrazione tematica in cui i capisaldi dell'opera dell'artista emergono con forza e chiarezza. La mostra Ã¨ suddivisa in quattro sezioni principali: *Il respiro, il corpo, lâ€™altro e la morte*. Quattro elementi che costituiscono un vero e proprio spartito, attraverso il quale la **AbramoviÄ‡** ingaggia un intenso corpo a corpo con il pubblico. Si parte con la sezione dedicata al respiro, forza vitale e condizione essenziale dellâ€™esistenza, che attraversa tutta la produzione dellâ€™artista come ritmo fondamentale.

Qui, â€œDozing Consciousnessâ€• (1997) si impone come un preludio emblematico: una sorta di risveglio della coscienza, simile a quello dantesco, dove anche il viaggio dellâ€™artista inizia con un respiro, evocando il celebre â€œAhi! â€œdella seconda terzina della *Divina Commedia*.

Per Marina AbramoviÄ‡, il **corpo Ã¨ il medium per eccellenza**. Lo esplora nei suoi limiti e ne indaga la presenza, collocandolo nell'orizzonte degli eventi e costringendo il pubblico a confrontarsi con la natura corporea e l'essenza dell'umanitÃ . Questo confronto Ã¨ un'autentica lezione di umanesimo che permea tutta la sua opera. La **AbramoviÄ‡** ha il coraggio di rimettere al centro della sua riflessione lâ€™essere umano, con la sua fisicitÃ e la sua vulnerabilitÃ . Non Ã¨ unâ€™arte che semplicemente riflette: Ã¨ unâ€™arte che si incarna, dove â€œil verbo si fa corpoâ€•.

In questa incarnazione si svela anche lâ€™alteritÃ , come nella performance â€œRest Energyâ€•

(1980), realizzata con Ulay, in cui la tensione reciproca tra i due artisti materializza lâ€™idea che la nostra esistenza dipenda dagli altri. Lâ€™altro Ã¨ lâ€™orizzonte umano di tutta lâ€™opera di marina Abramovic, un messaggio politico neanche troppo nascosto che lâ€™artista rivendica, perchÃ© una entitÃ singola non puÃ² essere portatrice di â€œsensoâ€•.

Il percorso si conclude con la morte, confine ultimo e tematica ricorrente nella produzione dellâ€™artista. La chiusura della mostra Ã¨ affidata a unâ€™esperienza cinematografica immersiva: *Seven Deaths*, ispirata a **Maria Callas**, figura che ha esercitato unâ€™influenza magnetica **sullâ€™AbramoviÄ‡** fin dallâ€™infanzia. Questo lavoro, struggente e visionario, sembra suggerire che lâ€™arte sopravvive alla morte, sia quella della Callas che quella dellâ€™artista stessa. Guardando il film, Ã¨ inevitabile richiamare alla mente **Pier Paolo Pasolini**, che, come lâ€™AbramoviÄ‡, ha sempre messo il corpo al centro del proprio discorso artistico e che con la Callas ebbe una storia dâ€™amore intensa e platonica allo stesso tempo. Non Ã¨ un caso che lâ€™artista abbia dichiarato di voler rifare il film di Pasolini *Teorema*. Anche **Willem Dafoe**, con il suo volto scavato e nervoso, presente nel video, sembra incarnare perfettamente il fantasma del poeta.

La grandezza di **Marina AbramoviÄ‡** â€“ che ne fa una delle artiste piÃ¹ significative del secondo dopoguerra â€“ risiede nel ribaltare lâ€™asse della creazione artistica: non Ã¨ piÃ¹ lâ€™artista il demiurgo, come accadeva dal manierismo fino alle avanguardie, ma il pubblico. Il pubblico non puÃ² essere uno spettatore passivo; deve mettersi in gioco, lasciandosi coinvolgere e provocare. Riprendendo le intuizioni della Scuola di Francoforte e dei nostri Franco Fortini, per lâ€™AbramoviÄ‡ â€œla poesia, come le anime dei morti, ha bisogno di sangue per parlareâ€•. Una mostra che Ã¨ una vera e propria â€œscossa elettricaâ€• da non perdere.

default watermark

Domenico Ioppolo

CATEGORY

1. In evidenza

Categoria

1. In evidenza

Data di creazione
29/12/2024
Autore
domenico-ioppolo